

https://www.huffingtonpost.it/blog/2022/03/28/news/1_economia_nel_consiglio_europeo_del_24_e_25_marzo-9051329/



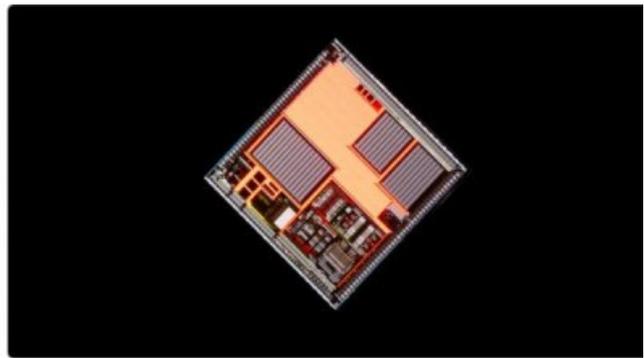
Alberto Quadrio Curzio
Economista, presidente emerito Accademia dei Lincei

IL BLOG

Tre forti Agenzie europee per un salto di qualità sulle materie prime

Attualmente, vi sono 40 Agenzie in 23 Stati, che vanno razionalizzate e accorpate. Serve un "approvvigionatore" centrale su mandato dei paesi membri per le commodities energetiche, industriali e agricole

28 Marzo 2022



Le conclusioni del Consiglio Europeo del 24 e 25 marzo sono condensate in sei punti che pongono problemi enormi sia geo-strategici che geo-economici conseguenti all'aggressione della Russia di Putin all'Ucraina. Ovviamente viene dedicata una analisi specifica al problema della "Energia" sul quale non ci soffermiamo essendo ben noto. Consideriamo invece il tema denominato "Questioni economiche" che viene distinto dal precedente.

L'enunciato portante afferma che "Il Consiglio europeo invita a proseguire i lavori sull'attuazione della dichiarazione di Versailles relativamente alla costruzione di una base economica più aperta e solida, in particolare attraverso la riduzione delle nostre dipendenze strategiche nei settori più sensibili, quali le materie prime critiche, i semiconduttori, la salute, il digitale e i prodotti alimentari, attraverso il

perseguimento di una politica commerciale ambiziosa e solida, nonché attraverso la promozione degli investimenti".

Dal mercato all'economia reale

È una dichiarazione importante che tuttavia viene sviluppata molto sul lato del "mercato" mettendo il più ampio tema della "economia reale" in secondo piano. Infatti la parte centrale della valutazione del Consiglio riguarda l'importanza di "garantire il funzionamento del mercato unico anche in tempi di crisi. Affinché il mercato unico realizzi appieno il suo potenziale a vantaggio dei consumatori europei e contribuisca a stimolare la produttività e ad aumentare la competitività delle imprese europee". È ben vero che poi introducono riferimenti alla strategia industriale, all'interconnessione degli ecosistemi, alla diversificazione delle catene di approvvigionamento. Ma tutto ciò sembra secondario rispetto al funzionamento del mercato interno e della concorrenza. Solo alla fine si ritrova davvero l'economia reale quando a proposito della agricoltura e della necessità di garantire produzione e approvvigionamenti agroalimentari necessari anche ricorrendo ad accordi internazionali.

Intervento pubblico e Agenzie europee

Si ha però l'impressione che il Consiglio europeo non si sia ancora reso conto che la Ue ha la necessità di avere imprese di dimensioni globali con un forte contenuto di tecnoscienza da un lato e Agenzie europee in grado di coordinare gli approvvigionamenti di materie prime nella continuità e nella dimensione necessaria. Ciò significa che è urgente rivalutare con coraggio il metodo dell'intervento pubblico e quello del partenariato pubblico-privato a scala europea per governare settori strategici per l'economia che, in Europa, sono stati lasciati troppo ottimisticamente al potere regolatorio del mercato.

A tal fine potrebbero servire le Agenzie europee che tuttavia necessiterebbero di una potente riforma. La Ue si è già dotata di una fitta rete di Agenzie aventi lo scopo di coordinare e razionalizzare le politiche dei paesi membri in un ventaglio ampio di settori d'intervento. Le Agenzie dell'Ue sono organismi dotati di personalità giuridica propria e pertanto distinti dalle istituzioni dell'Ue. Attualmente, vi sono 40 Agenzie ubicate in 23 Stati membri, anche per affermare un policentrismo apparente. La maggior parte delle Agenzie è stata istituita tra il 2000 e il 2010 e su una vasta gamma di temi. Esse includono, tra l'altro, le Agenzie per la sicurezza aerea, la sicurezza alimentare, la formazione professionale, l'uguaglianza di genere, la stabilità del settore finanziario e bancario, l'ambiente, la protezione degli animali, la migrazione e il controllo delle frontiere. Nel 2018, la loro dotazione finanziaria annuale ammontava in totale a 4 miliardi di euro (pari al 2,8 % del bilancio generale dell'Ue) e tutte le agenzie insieme contavano un organico di 8.957 addetti (pari al 13,4% di tutto il personale dell'Ue). Come si vede la loro eterogeneità dimostra che non si è graduata l'importanza delle funzioni e che in taluni casi le dimensioni sono piccole.

Queste Agenzie, sulle quali la Corte dei Conti europea ha svolto anche di recente un esame molto dettagliato, andrebbero razionalizzate e accorpate perché in molti casi sono troppo piccole per svolgere delle funzioni nella geoeconomia. In particolare si pone il tema dell'approvvigionamento di materie prime che è rimasto delegato ai singoli paesi. Gli eventi contingenti ci dimostrano che in una situazione come quello in cui viviamo, muoversi stato per stato della Ue è del tutto illusorio.

Ci vorrebbero quindi tre potenti "Agenzie esecutive europee" per le materie prime energetiche, per quelle industriali e per quelle agricole con la funzione non di coordinare le iniziative dei singoli stati, bensì quella di agire come 'approvvigionatore' centrale su mandato dei paesi membri. Queste Agenzie dovrebbero elaborare uno schema di governance tale per cui la successiva distribuzione degli approvvigionamenti avvenga sulla base delle esigenze di ciascuno stato membro. L'implementazione di uno schema istituzionale simile avrebbe come effetto conseguente quello di 'armonizzare' la politica industriale europea ed eliminare quei residui di pseudo nazionalismi che spesso hanno interferito con l'adozione di strategie per l'integrazione profonda.

Forse andrebbe rivisitato il modello Ceca creato nel 1951 per iniziativa di personalità politiche europee (in particolare Monnet, Schuman, Adenauer, De Gasperi) per mettere in comune le produzioni del carbone e dell'acciaio di sei paesi: Belgio, Francia, Germania Occidentale, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi. La Ceca fu concepita sia per eliminare la conflittualità interna su due materie prime "strategiche" sia per creare una economia di scala per la ricostruzione post-bellica.

Tre tipi di economia: Cina, Usa, Ue

La Ue non è una economia pianificata come quella cinese (che ha potenti connessioni di approvvigionamento internazionale) né è una economia come quella Usa, dove l'interconnessione di grandi dimensioni tra finanza e industria con il contorno di scienza e dell'apparato militare nonché di grandi risorse naturali proprie ne fanno un caso a sé tra le economie di mercato.

La Ue è una economia che deve realizzare un modello di partenariato pubblico-privato con delle forti connessioni tramite Enti funzionali e Agenzie centrali che abbiano dei poteri decisionali ed esecutivi. Altrimenti la sua debolezza, dovuta anche ai meccanismi decisionali che richiedono l'unanimità, la renderà sempre più fragile in una situazione geo-economica dove la pacificazione della globalizzazione mercantile si sta dimostrando sempre più apparente. Una economia grande come quella europea può diventare molto più forte se ha alcuni poteri decisionali centrali. Non è dunque solo il tema, pur importante, della difesa comune europea che farà della Ue un attore mondiale di sviluppo ma è anche principalmente la sua forza contrattuale nella geo-economia. La crisi che stiamo vivendo adesso in Europa non si fermerà con il riarmo (anche perché basterebbe una ristrutturazione unificante della attuale spesa totale Ue che, compreso il contributo alla Nato, supera i 350miliardi annui!) in quanto senza lo sviluppo nel XXI secolo (tra cui quello dell'Africa di cui ci stiamo tutti dimenticando) altre crisi umanitarie ci saranno. L'Europa non può fare tutto da sola ma deve essere forte, solidale e davvero unificata perché questa è la sua ragion d'essere come modello di equità ed efficienza.